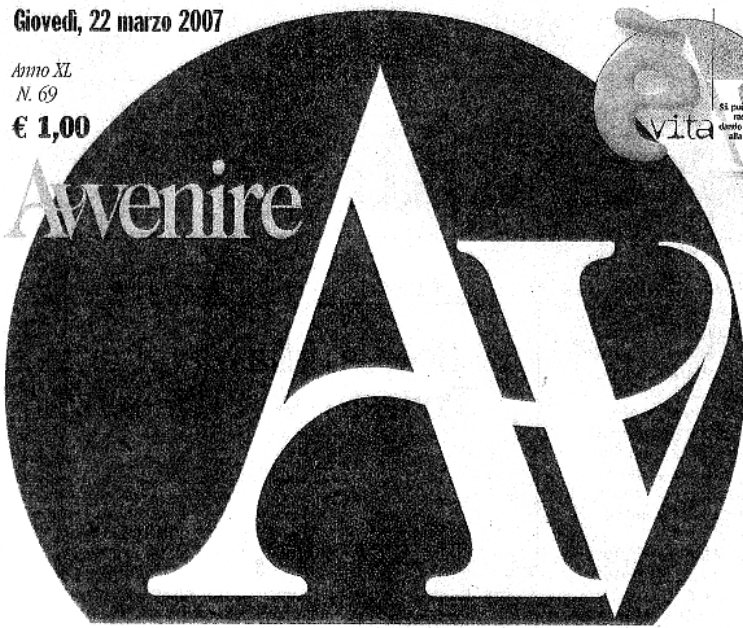


Giovedì, 22 marzo 2007

Anno XL
N. 69

€ 1,00

Avvenire



Avvenire

22 MARZO 2007

PAG. NAZIONALE¹

REGIONE GRUPPO ABEL, COTTI, LEZZA

S. Lea

www.avvenire.it

CATEGORIA NOTIZIE



In trentamila per gridare «no alla mafia»

Scanditi durante il lungo corteo gli oltre settecento nomi delle vittime innocenti

Il messaggio di Prodi: non basta l'impegno straordinario di pochi, occorre la mobilitazione di tutti. E il presidente della Camera elogia i ragazzi «che in questi anni hanno capito che conquistare il proprio futuro significa liberarsi dal giogo di sopraffazione e intimidazione»

DAL NOSTRO INVIATO A POLISTENA (REGGIO CALABRIA)
ANTONIO MARIA MIRA

Anche il tempo ha voluto sorridere su questa Calabria che vuole cambiare. Su questa Italia che dice "no" a tutte le mafie. C'è anche il sole su Polistena, una pausa in questa strana settimana invernale di inizio primavera. Se lo meritano gli oltre trentamila partecipanti alla "Giornata della memoria e dell'impegno" organizzata da "Libera" e da "Avviso pubblico". È la dodicesima edizione ma questa ha un valore particolare. Forte. Attualissimo. La più grande manifestazione antimafia e per la legalità mai vista in Calabria.

Tantissimi giovani. Tantissimi bambini. Tantissime scuole. Dai paesi calabresi e da tutt'Italia. Arrivati qui, in questo paese al centro della Piana di Gioia Tauro, con un lungo viaggio tra pioggia e neve. Facce stanche ma allegre, convinte. Per ricordare (ecco la memoria) le oltre 700 vittime innocenti delle mafie. E per confermare l'impegno affinché questa violenza sia definitivamente vinta. «Siamo tutti calabresi», grida al microfono don Luigi Ciotti, fondatore di "Libera". E i calabresi ringraziano. «Grazie», dice un cartellone della scuola media di Marina di Gioiosa Jonica. Uno degli alunni spiega: «Diciamo grazie a tutti quelli che sono qui, a tutti quelli che si stanno mobilitando contro le mafie».

Comincia presto la giornata. Con un incontro fortemente simbolico. Alcuni pullman provenienti da Torino, dalla Puglia e dalla Campania arrivano nel grande porto di Gioia Tauro. È come un simbolico sbarco ma anche l'incontro con un importante realtà che, pur tra difficoltà, può essere esempio di riscatto economico nella legalità. Lo sottolineano le autorità portuali, lo stesso don Ciotti, i ragazzi torinesi. Quasi un gemellaggio tra Nord e Sud sul fronte della resistenza antimafia. E non è certo un caso che coi giovani piemontesi sia arrivato anche Pino Masciani, testimone di giustizia calabrese, da anni lontano dalla sua terra dopo aver denunciato i boss della 'ndrangheta. «Dovevo essere anche io qui, non potevo mancare», spiega, ricordando però anche i gravi problemi di una vita strappata, spesso dimenticata dalle istituzioni. Ma lui non molla, continua a testimoniare nei processi, e oggi è qui coi ragazzi piemontesi, una sorta di scorta della società civile (anche se la scorta vera c'è, eccome, coi mitra spianati e i giubbotti antiproiettile).

Ma questo è solo il prologo. Saliamo a Polistena già

letteralmente invasa. Due cortei, due fiumi scorrono fino alla grande piazza. Percorrono strade che per l'occasione hanno cambiato nome. Via Placido Rizzotto, via Domenico Catalano, via Angelica Pirtoli, recitano i cartelli preparati dagli alunni delle scuole e che riportano i nomi delle vittime della violenza mafiosa. E sono proprio gli oltre 250 familiari delle vittime ad aprire uno dei due cortei dietro al grande striscione "La Calabria in movimento per la giustizia sociale".

E la Calabria c'è, col suo presidente Agazio Loiero, decine di sindaci con la fascia tricolore e i gonfaloni comunali. Ma soprattutto tanti calabresi, soprattutto giovani. «Noi primavera di una nuova società», recita lo striscione della scuola Garelli di Taurianova. «Anche tra le spine può nascere il fiore della legalità», assicura quello dello scientifico Guerrisi di Cittanova. «L'odio il vostro limite, i sogni la nostra forza», urla quello del liceo di S. Eufemia D'Aspromonte. C'è voglia davvero di cambiare e i ragazzi lo sbandierano sui loro cartelloni. «Sognare, sperare, insieme per trasformare», dicono quelli del magistrale di Palmi. E i bambini della media Salvemini-Jerace hanno voluto rivolgersi ai conterranei. «Calabresi: non siamo famosi solo per pochi mafiosi. La Calabria è diversa! Ecco i nostri veri "uomini d'onore"». E li elencano, da Pitagora a Corrado Alvaro e Renato Dulbecco.

Scorrono i due fiumi mentre dagli altoparlanti vengono scanditi tutti i nomi delle vittime delle mafie letti da politici, magistrati, prefetti, sacerdoti, familiari. Uno per uno. Come un lungo rosario di sangue ma anche di riscatto. Per la Calabria e per le altre regioni violentate. «Portiamo il sole dell'onestà e abbattiamo le tenebre della violenza» è lo slogan scelto dai ragazzi

della scuola Don Vitale di Giugliano nel Napoletano. Mentre quelli della media Michelangelo di Bagnoli hanno disegnato un'Italia ferita da un mafioso col mitra ma curata da tanti ragazzi come loro. I giovani dell'istituto Volta di Aversa nel Casertano e quelli dell'associazione don Peppe Diana indossano la maglietta con le scritte «Eccoci» e «Intelligere»: capire per cambiare. Ci sono anche i "ragazzi di strada" dello Zen di Palermo. Tanti gruppi scout dell'Agesci. E poi scuole e associazioni da Vicenza, da Bari, da Bologna. Quelli dello scientifico Volterra di Ciampino propongono che ogni scuola adotti una vittima della mafia. Quelli dell'ITS Marconi di Cagliari lo hanno già fatto adottando le due vittime sarde Emanuela Loi e Bonifacio Tiloca.

Scorrono i due cortei. Passano a fianco del camper della legalità del Pon, programma sicurezza del ministero dell'Interno. Accanto al gazebo coi prodotti della cooperativa "Valle del Marò" che coltiva i terreni confiscati alla 'ndrangheta. Dai microfoni vengono letti i messaggi di Prodi e Bertinotti. Il premier si impegna. «Criminalità e mafia non sono un'emergenza. Per questo non è sufficiente un impegno straordinario di pochi, ma occorre la mobilitazione di tutti, ognuno secondo le proprie responsabilità. Dobbiamo saper dire no al compromesso morale e all'indifferenza». E il presidente della Camera sottolinea «l'entusiasmo dei giovani, quei giovani che in questi anni hanno capito in tanta parte del Mezzogiorno che conquistare il proprio futuro significa soprattutto liberarsi dal giogo di sopraffazione e di intimidazione». Oggi i trentamila di Polistena lo hanno dimostrato. Davvero «tutti calabresi». Non solo per dire «basta». Ma anche «ci siamo e ci saremo sempre».

Avvenire

22 MAR 2007

PAG. 1/5 NAZIONALE³

SEZIONE GRUPPALE,
COTTI, LIBERA

CATEGORIA NOTIZIE